

# Il mosaico rom

Specificità culturali  
e governance multilivello

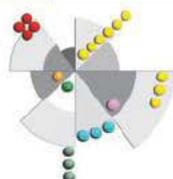
a cura di Serena Baldin,  
Moreno Zago

Prefazione di Lucio Pegoraro



**FrancoAngeli**

FONDAZIONE  
**ISMU**  
INIZIATIVE E STUDI  
SULLA MULTIETNICITÀ



La *Collana Ismu* raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale.

Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito della Fondazione Ismu – Iniziative e studi sulla multietnicità – ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

*Direttore:* Vincenzo Cesareo

*Comitato di Consulenza Scientifica:* Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Marzio Barbagli, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Raffaele Bracalenti, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Carlo Devillanova, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Alessandra Facchi, Patrizia Farina, Silvio Ferrari, Alberto Gasparini, Mario Giacomarra, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Giuseppe Mantovani, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Giuseppe Scidà, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Alberto Tarozzi, Mara Tognetti Bordogna, Antonio Tosi, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

*Coordinamento editoriale:* Elena Bosetti

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

# **Il mosaico rom**

Specificità culturali  
e governance multilivello

a cura di Serena Baldin,  
Moreno Zago

Prefazione di Lucio Pegoraro

**FrancoAngeli**

Il volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli Studi di Trieste.

Immagine di copertina di Maria Stefanek

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Lucio Pegoraro</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b> , di <i>Serena Baldin e Moreno Zago</i>	»	11
<b>I. Stereotipi e ostacoli all'inclusione dei rom</b>		
<b>1. Vivere sul confine: forme di discriminazione e scelte d'integrazione</b> , di <i>Moreno Zago</i>	»	21
<b>2. Sulle retoriche di un razzismo ordinario</b> , di <i>Antonella Pocecco</i>	»	35
<b>3. Rom: la narrazione di uno stereotipo</b> , di <i>Donatella Greco</i>	»	54
<b>4. Georg Simmel: lo spazio dello straniero</b> , di <i>Adele Bianco</i>	»	67
<b>5. Inclusione, esclusione, enclusione. Per un'etnografia della governance di rom migranti in Italia</b> , di <i>Giovanni Picker</i>	»	77
<b>6. Residenzialità e identità: il quartiere Annunziata di Giulianova</b> , di <i>Emilio Cocco</i>	»	88
<b>7. Prima c'era il campo. I rom e l'abitare a Roma: un approccio biografico</b> , di <i>Monica Caggiano</i>	»	101
<b>8. Pregiudizi e senso di sicurezza: il campo nomadi di Monte Sei Busi a Udine</b> , di <i>Ophera Gremese</i>	»	114
<b>9. Uno sguardo d'autore sul campo rom Casilino 900 di Roma</b> , di <i>Maria Stefanek</i>	»	125

## II. Politiche e diritti

<b>10. I gruppi di interesse e la rappresentanza politica dei rom</b> , di <i>Alessia Vatta</i>	pag.	129
<b>11. L'Unione europea e l'inclusione sociale dei rom: priorità politica o retorica sovranazionale?</b> , di <i>Delia Ferri</i>	»	143
<b>12. Il Consiglio d'Europa e l'inclusione sociale dei rom e dei viaggianti</b> , di <i>Serena Baladin</i>	»	161
<b>13. Il diritto al rispetto dello stile di vita tradizionale ai sensi dell'art. 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali</b> , di <i>Alessia Ottavia Cozzi</i>	»	174
<b>14. C'è un giudice a Strasburgo! La Corte europea dei diritti dell'uomo e la tutela contro la discriminazione degli appartenenti all'etnia rom</b> , di <i>Davide Strazzari</i>	»	192
<b>15. La condizione giuridica della comunità rom in Slovenia tra politiche di inclusione scolastica e valorizzazione del pluralismo culturale</b> , di <i>Lino Panzeri</i>	»	208
<b>16. La strategia governativa per l'integrazione dei rom in Romania fra pregiudizi e discriminazioni</b> , di <i>Daniela Stancu</i>	»	221
<b>17. Il contributo degli operatori sociali nel promuovere i diritti dei rom in Italia</b> , di <i>Alessandro Sicora</i>	»	232
<b>18. La Chiesa e i rom: dalla repressione agli Orientamenti per una pastorale degli zingari</b> , di <i>Cesare La Mantia</i>	»	244
<b>Gli autori</b>	»	254

# *Prefazione*

di *Lucio Pegoraro*

Più di ogni altro, il settore del diritto pubblico comparato corre il rischio di contaminazioni metodologiche: rivendicare e praticare – secondo l'insegnamento di Scarpelli – il rigore del metodo, risulta assai più agevole per un giuspubblicista interno (sia egli costituzionalista o amministrativista), per un comunitarista, per un internazionalista: diversamente dal comparatista, il loro ragionamento segue la piramide delle fonti e penetra un ordinamento dato. Interpretare un ordinamento, insomma, può essere fatto (come di solito lo è) dentro schemi giuridici senza che sia particolarmente avvertita l'esigenza di avvalersi – per le spiegazioni, l'inquadramento e la sistemazione – della sociologia, della psicologia, dell'antropologia, dell'etnologia (anche se, spesso, nella sfera del diritto costituzionale si tende a mescolare il diritto con la scienza politica e, ancor più, con la politica del diritto).

Viceversa, il comparatista è chiamato previamente a verificare le condizioni di comparabilità, per accertare la loro sussistenza (nel caso di micro-comparazioni) o la loro assenza e la conseguente giustapposizione tra famiglie, sistemi, ordinamenti (nel caso di macro-comparazioni). A tal fine deve porsi l'interrogativo di *se* e *quanto* il formante culturale pertiene alla sfera del giuridico, almeno in quegli ordinamenti. A comporre gli elementi di valutazione entrano dunque fattori apprezzabili non solo da una prospettiva giuridica (occidentale), ma anche storica, economica, sociologica, antropologica, e in genere culturale.

Ciò vale quando si studiano e si confrontano ordinamenti statali, o loro particolari istituti, ma anche quando oggetto della ricerca sono gruppi (o istituzioni) che nel proprio ambito seguono un loro ordine, pur essendo assoggettati all'ordinamento complessivo. I conflitti che si determinano sono composti secondo regole giuridiche (decise dall'ordinamento), ma perché ci sia effettività delle regole occorre che le regole siano decise sulla base di meta-norme, per le quali il principio maggioritario si rivela ampiamente insufficiente. Viceversa, devono essere composti secondo indicazioni prove-

nienti dalle scienze sociali. L'esperienza di ordinamenti multi-etnici, multi-linguistici, multi-culturali (Canada, Sudafrica, Bolivia, Ecuador e tanti altri) è ampiamente istruttiva in proposito. Da un lato, il legislatore (costituzionale o ordinario) riconosce e disciplina le diversità; dall'altro, i giudici (costituzionali o ordinari) si avvalgono sovente di dottrine non giuridiche per dare soluzione ai casi concreti, pur nell'ambito del diritto.

Dietro la legislazione e la giurisprudenza, gli studiosi sono chiamati ad alimentare con le loro ricerche la sensibilità per le nuove sfide che oggi si presentano al mondo, e che non sono più circoscritte alla ricerca di convivenze tra nazioni latamente omogenee, geograficamente identificate negli Stati (compito del diritto comparato in senso tradizionale), ma si estendono alle modalità di relazionarsi di culture diverse, pur nel medesimo ambito statale.

Le ondate migratorie hanno oggi portato anche fuori dai paesi attrezzati per affrontare l'interculturalismo/multiculturalismo – quali sono ad esempio Francia e Regno Unito – l'esigenza di uscire dagli schemi rassicuranti e confortevoli di un diritto omogeneo, direi monolitico, chiamato a comporre solo le divergenze sociali, a volte quelle territoriali, ma non quelle culturali, unificate (anche se spesso fittiziamente) dal concetto di nazione.

La scoperta del "culturalmente diverso" si accompagna alla riscoperta di convivenze problematiche antiche, sulla scia dell'omologazione del nemico, quale esso sia, che sovente, sollecitando paure vere o presunte alimentate dalla società, viene fatta da una politica (o da forze politiche) che in luogo di dirigere il consenso se ne fa irresponsabilmente trascinare. Così, mentre da un lato un nemico è rappresentato da una categoria omogenea – la categoria dei "comunisti", che comprende i magistrati, i giornalisti, la Corte costituzionale, il Capo dello Stato, gli insegnanti e i professori universitari – quella degli "stranieri" (o "immigrati") include indistintamente cittadini comunitari ed extracomunitari, come pure italiani purché non assimilati o comunque "diversi".

La dottrina ha il compito di disvelare tal tipo di inganni, fornendo le basi culturali per capire le culture. Questo libro, facendo cultura su culture diverse, ha dunque più meriti.

In primo luogo, è paradigmatico dell'esigenza di non circoscrivere le analisi di dati complessi a una sola scienza, usando un solo metodo. Certo, il giurista deve fare il giurista, il linguista deve fare il linguista, e così il sociologo e l'antropologo o lo scienziato della politica. Ma il giurista maneggia i linguaggi e, nel costruire classi e modelli, non può non fare i conti anche con gli esiti delle soluzioni, che spesso sono prevedibili solo con l'apporto di discipline distinte. A loro volta, politologi, sociologi, antropo-

logi non possono ignorare l'effetto delle norme giuridiche sulle società e i gruppi che essi studiano.

In secondo luogo, alimenta il dialogo tra i formanti. C'è in Italia un baratro profondo tra l'Università e il produttore del diritto imperativo, il legislatore: la prima, sovente ridotta per sua colpa a parlare a se stessa, in monologhi autocelebrativi, rincorrendo tematiche molte volte usurate, spesso prive di una dimensione più che provinciale; il secondo, sordo a ogni sollecitazione del mondo accademico perché tenga conto dei suoi studi, chiarisca i termini dei discorsi (si pensi alla parola "federalismo" o, appunto, a "straniero"! ), valuti le previsioni dei risultati offerti da chi analizza e compara i modelli. Sono i giudici, se mai, a saldare la società allo Stato, quando propongono soluzioni innovative del caso singolo, in un'opera di supplenza dovuta non a velleità creative ma all'assenza (o inadeguatezza) delle regole e, nel farlo, non possono appunto ignorare gli apporti degli studiosi (anche se nel nostro paese c'è il divieto di citare la dottrina nelle sentenze). Di fronte alla frattura tra norma e società, nel caso dei rom, come in generale degli stranieri, proprio i giudici possono trovare in studi interdisciplinari come questo le basi per restituire al diritto anche un compito evolutivo, e la ricerca scientifica può assumere un ruolo propulsivo per contribuire all'evoluzione del diritto.

Soprattutto, però, un volume come questo, dedicato a una minoranza, ci ricorda – e purtroppo ce n'è molto bisogno – che la disciplina dei diritti non appartiene alla maggioranza o a chi dalla maggioranza è investito. Questo argomento è un relitto dell'insipienza, oppure un argomento retorico per nuovi despoti che disprezzano lo Stato costituzionale.

Il popolo è sovrano, ma solo «nelle forme e nei limiti della Costituzione». E la Repubblica deve «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

Scienze diverse, e non il solo diritto, debbono concorrere dunque insieme a evidenziare quali sono questi ostacoli, e a proporre le relative soluzioni. E in questo, l'obiettivo del volume è stato raggiunto.



# *Introduzione*

di *Serena Baldin e Moreno Zago*

Nel presentare questa ricerca interdisciplinare è d'obbligo esordire con un'avvertenza terminologica, che al contempo spiega la scelta del titolo della collettanea. Rom, oltre a designare un preciso gruppo etnico, funge da etichetta generica per incorporare una molteplicità di etnie sparse in tutto il vecchio continente. Per questo motivo, un autorevole studioso del mondo rom quale Jean-Pierre Liégeois parla di mosaico riferendosi a questi gruppi<sup>1</sup>. Zingaro è un appellativo che, pur non avendo una connotazione negativa negli ambienti accademici, ha invece assunto un significato spregiativo nella parlata comune. Lo stereotipo negativo degli zingari – come si andrà a delineare nei primi contributi di questa collettanea – si è alimentato nel corso del tempo, comportando il mancato riconoscimento di una specificità rom e, al contrario, diffondendo pratiche discriminatorie nei loro confronti.

Ciò premesso, risulta abbastanza evidente che un lavoro volto a trattare le problematiche che investono tali etnie debba necessariamente accogliere l'uso generico del termine rom ed eventualmente quello di viaggianti a sottolineare un aspetto integrante della cultura di alcuni gruppi, ossia la vita in caravan (che non implica necessariamente una condizione di itineranza, quanto una potenzialità dell'individuo a mettersi in viaggio in qualsiasi momento), eccezion fatta nell'ipotesi di contributi che individuino dei gruppi specifici, nonché in presenza di fonti dottrinali o di altri documenti ufficiali che utilizzino un dato appellativo, nel qual caso si manterrà la versione originale.

La società contemporanea sta trasformandosi in uno spazio multietnico nel quale c'è sempre meno spazio esclusivo e sempre più spazio confinario, nel senso che non ci sono più chiare distinzioni tra i gruppi sociali e ambienti. Con il termine etnico non ci si deve limitare a fare riferimento a gruppi sociali dalle caratteristiche fisiche o culturali ben definite, ma anche a quei gruppi che si riconoscono in qualche forma identitaria o che hanno

<sup>1</sup> Liégeois J.P. (2007), *Roma in Europe*, Council of Europe, Strasbourg, p. 51.

sviluppato un senso del Noi (il popolo padano, le seconde generazioni d'immigrati, ad esempio). Appartenere a più mondi culturali significa poter passare da uno all'altro con una certa libertà, ma condividere anche le stesse porzioni di territorio. La diminuzione della distanza territoriale tra i gruppi culturali ed etnici fa così aumentare nel tempo la quantità e la complessità delle interazioni.

La globalizzazione e il cosmopolitismo hanno incoraggiato a rinunciare ad appartenenze identitarie e a specificità culturali, non riconoscendo le alterità storicamente incarnate e professando l'esistenza di un'unica matrice umana e sociale. Le società e le comunità d'individui hanno, però, reagito diversamente. I modelli di multiculturalismo non hanno funzionato, come confermato dal riaffiorare di rivendicazioni di specificità regionali ed etniche in ogni luogo della terra. Il rispetto e la legittimazione delle differenze non si sono rivelati una politica efficace, così come non lo è stato l'approccio integrazionista che proponeva l'assimilazione senza preoccuparsi dei bisogni identitari dei singoli.

Oggi, la parola chiave è *interculturalità*, basata su valori e pratiche che sottolineano il riconoscimento e l'accettazione delle diversità culturali. Interculturalità significa anche rapporto tra identità culturali, rivendicazioni d'appartenenza portate avanti da soggetti concreti, individuali o collettivi. In un'ottica habermasiana, l'integrazione è, così, l'accordo raggiunto discorsivamente dai partecipanti all'interazione sociale. Questi prendono razionalmente e liberamente posizione sugli argomenti avanzati da ciascuno fino a quando non è stato raggiunto il consenso sul contenuto della norma (comportamento o valore) da ritenere valida. Si ricade, così, in quell'approccio che considera la società costruita dal basso e da interazioni spazialmente e temporalmente definite.

Il volume, quindi, affronta l'inclusione/esclusione dei rom attraverso queste due dimensioni: l'approccio dal basso – comunità, individui, gruppi – nella prima parte, intitolata “Stereotipi e ostacoli all'inclusione dei rom”; l'approccio dall'alto – organizzazioni internazionali, istituzioni, partiti, Stati – nella seconda, intitolata “Politiche e diritti”. Il sottotitolo dell'opera – Specificità culturali e *governance* multilivello – racchiudendo entrambi i filoni d'indagine, vuole rappresentare al contempo le particolari condizioni in cui versano i rom e dar conto delle numerose istituzioni coinvolte nell'interazione con tali gruppi. Qui, per *governance*, s'intende la capacità di un sistema, nella sua articolazione in più livelli decisionali, di assimilare, uniformare e dar forma agli interessi locali, alle organizzazioni e ai gruppi sociali e di rappresentarli contemporaneamente all'esterno. Dall'operatore sociale al politico, dal portatore di interessi all'istituzione sovra-nazionale,

sono tutti coinvolti in un processo decisionale dinamico e attenti alle molteplici modalità di situazioni, azioni e relazioni tra attori sociali.

Moreno Zago apre la prima parte della collettanea descrivendo le modalità attraverso cui i rom sono discriminati. Queste possono essere esogene o endogene alla comunità, assumendo la forma di stereotipi, malintesi e ignoranza da parte dei non rom. Queste, però, possono anche, derivare da una volontà reale o inconsapevole dei rom stessi, non desiderosi o incapaci di sviluppare una coscienza identitaria – che potrebbero avere in virtù dell'elevata consistenza numerica – vivendo ai margini di due sistemi sociali e culturali: il proprio e quello dei gagé (ossia i non rom) e potendo trarre, così, benefici da entrambi. Il contributo si sofferma, inoltre, sulle politiche attuate nei loro confronti: dai scarsi risultati di quelle sviluppate dagli organismi sovraregionali o nazionali – troppo spesso basate più su principi che su azioni concrete – al successo di quelle avviate dalle amministrazioni e dagli operatori del sociale rivolte al singolo secondo un principio *bottom up*, per cui la società si costruisce dal basso, attraverso micro-azioni e interazioni.

Se la discriminazione passa anche attraverso la percezione distorta della realtà, i mezzi di comunicazione diventano una risorsa fondamentale per trasmettere i repertori simbolici attinenti alla costruzione delle identità collettive e dell'interazione sociale. Antonella Pocecco, partendo da un caso di cronaca concernente un matrimonio combinato di una minorenni rom, analizza come la stampa lanci dei messaggi ambivalenti generando nel lettore un percorso d'interpretazione articolato che soggiace l'uso di pregiudizi o stereotipi. L'autrice si sofferma, inoltre, sul concetto di multiculturalismo, non come categoria interpretativa, ma come riflesso della quotidianità, dove i rom rappresentano la diversità più evidente ma, al contempo, la meno tollerata.

Tra i mezzi di comunicazione rientrano sicuramente anche la letteratura e la cinematografia. Donatella Greco affronta il ruolo svolto dalla narrazione letteraria e dalla produzione filmica nell'aver favorito, se non anche cristallizzato nell'immaginario collettivo, una serie di stereotipi riguardanti il rom, per alcuni, lo zingaro, per molti. Prosa e cinema offrono diversi spunti di lettura della realtà rom, ma entrambi contribuiscono a rafforzare quelle immagini così vivide e riconoscibili al grande pubblico: lo zingaro libero, vagabondo, bugiardo, truffatore, se non anche rapitore di bambini, o la zingara sensuale, mendicante che predice il futuro, ma anche il rom emarginato, ladro, senza scrupoli, aggressivo che sfrutta i minori e favorisce la prostituzione.

I due contributi evidenziano come nei confronti dei rom vi sia non solo un atteggiamento di ostilità che ha radici lontane e radicate, ma anche di ambiguità che rafforzano l'idea di trovarsi davanti a degli stranieri, anche

quando si tratta di rom che possiedono la cittadinanza del paese ove risiedono. E, come stranieri, vanno visti con sospetto, se non addirittura allontanati, giustificando, così, politiche di esclusione.

L'analisi sullo straniero, sviluppata da Simmel, quale soggetto che incarna elementi di ambivalenza e ambiguità è l'occasione, nel contributo di Adele Bianco, per una riflessione sui temi della tolleranza fisica, della distanza sociale e della condivisione del sentimento di appartenenza. L'amara conclusione è che i rom sono vittime di un'ostilità che li accusa di non volersi integrare ma, al contempo, che rende difficoltosa una loro stabilizzazione.

Le politiche d'inclusione sociale, del resto, non sono spesso di aiuto, mantenendo una velata ambiguità di fondo. L'espressione "inclusione escludente", qui solo tratteggiata, viene ripresa in maniera più articolata da Giovanni Picker. Infatti, nonostante i numerosi sforzi da parte delle autorità europee per fare fronte alla radicale e crescente esclusione sociale dei rom in Europa, in termini generali, le politiche di inclusione risultano poco efficaci. Attraverso l'analisi dei casi di Firenze e Torino, l'autore indaga gli spazi d'intersezione tra le strategie locali d'inclusione sociale di rom e le esperienze di chi ne resta fuori, ipotizzando che la loro condizione sociale non è né di inclusione né di esclusione, ma un mix delle due: una situazione, cioè, di *enclusione*.

I tre contributi che seguono sviluppano, con strumenti e in luoghi diversi, questo aspetto dell'*enclusione*. Emilio Cocco descrive il caso dei rom stanziali abruzzesi e il rapporto che questi hanno con i residenti della località di Giulianova sulla costa adriatica. Quello abruzzese è uno dei primi gruppi rom giunti in Italia e, proprio a causa della loro lunga permanenza, sono ben inseriti nel contesto sociale ed economico territoriale locale. Nonostante ciò, è diffuso nei media un processo di etichettamento che li identifica con gli stranieri – magari immigrati se non anche clandestini e delinquenti – che ostacola la formazione di un senso di appartenenza territoriale condiviso.

Monica Caggiano, invece, affronta il tema dell'alloggio, illustrando le conseguenze delle politiche abitative riservate ai rom nel comune di Roma con l'approvazione del Piano Nomadi. L'*enclusione* è qui considerata come politica, tipicamente italiana, atta a favorire la realizzazione di campi nomadi che pretendono di includere mantenendo, però, la comunità ai margini della città. L'autrice, attraverso un approccio biografico, ripercorre l'esperienza di una famiglia rom che rivendica il diritto all'abitare. Il racconto della loro storia mette in discussione l'immagine con cui nell'opinione pubblica si rappresentano i rom, rispetto a cui molti giudicano, ma pochi conoscono.

Infine, Ophera Gremese, attraverso delle interviste non strutturate a esperti istituzionali e popolazione rom, analizza l'inclusione/esclusione della comunità rom residente nel campo nomadi di Monte Sei Busi a Udine. L'autrice, esplorando i temi dell'integrazione e dell'educazione, della cultura rom, degli aiuti e delle sovvenzioni pubbliche, del ruolo della donna, delle rappresentazioni dei mass-media, evidenzia come quanto ampia sia la distanza tra Noi e Loro e quanto difficile sia l'abbattimento delle barriere psicologiche.

Questa prima parte si chiude con un contributo visuale di Maria Stefanek. Il suo sguardo attento è rivolto alla realtà del campo nomadi Casilino 900 a Roma. Le immagini, visibili su <http://www.mariastefanek.com>, fotografano istanti e protagonisti della vita nel campo: momenti d'intimità e di gioia quotidiana si alternano a momenti di spaesamento e sconfitta. La gioiosità dei bambini e la complicità comunitaria cedono il passo alla rassegnazione di fronte alla distruzione dei propri alloggi. In questa situazione di drammaticità umana, le donne porgono con sguardo fiero e deciso un ramo-scoglio d'ulivo, segno di distensione e voglia di dialogare.

La seconda parte del volume è volta a far affiorare, con un approccio interdisciplinare e in una ottica multilivello che va dalle organizzazioni non governative all'Unione europea e al Consiglio d'Europa, dagli Stati alle istituzioni maggiormente coinvolte nelle attività di inclusione dei rom quali la scuola e i servizi sociali, le politiche, le strategie e gli strumenti giuridici adottati al fine di combattere l'emarginazione sociale e di promuovere i diritti dei rom in Europa.

Alessia Vatta apre la seconda parte affrontando l'aspetto dei gruppi di interesse e della rappresentanza politica dei rom a livello internazionale e statale, in quanto la partecipazione alla vita pubblica è probabilmente il tema a cui le organizzazioni regionali europee attribuiscono maggior rilievo ai fini dell'inclusione sociale dei rom. L'articolo intende quindi verificare le modalità di azione dei gruppi di interesse rom, fornendo qualche indicazione sulla futura evoluzione della loro pressione politica.

Il secondo contributo, di Delia Ferri, si incentra sull'Unione europea che gioca un ruolo politico e normativo di primo piano nella tutela dei rom. L'autrice analizza le azioni con cui l'Unione tenta di contrastare la povertà e promuovere l'inclusione sociale dei gruppi sociali svantaggiati, muovendosi in ambiti competenziali diversi, dalle politiche sociali agli aiuti di Stato, servendosi di strumenti giuridici differenti che formano un quadro molto complesso ed articolato su più livelli di intervento.

Alle attività del Consiglio d'Europa – organizzazione internazionale che promuove uno spazio democratico e giuridico comune nel nostro continente e cui attualmente aderiscono quarantasette paesi – sono dedicati tre contri-

buti. Ciò in quanto, dalla fine degli anni Sessanta, il Consiglio si è occupato della tutela dei rom in modo progressivamente sempre più incisivo, fino a dar vita a una reiterata serie di indicazioni rivolte agli Stati ai fini della salvaguardia di questi gruppi e a un *corpus* giurisprudenziale consistente su casi relativi a rom.

Il lavoro di Serena Baldin tratteggia le azioni e gli strumenti a disposizione del Consiglio d'Europa per perseguire l'obiettivo dell'inclusione sociale di rom e viaggianti. In tale contesto, affiora, in particolare, la rilevanza della Carta sociale europea nell'offrire protezione giuridica ai soggetti che vivono ai margini della società. Il trattato contempla difatti quei diritti sociali che, se violati, possono alimentare forme di esclusione, dall'ambito educativo a quello abitativo, dalla sfera socio-sanitaria a quella occupazionale, fino a comprendere l'esclusione multidimensionale.

I successivi contributi si focalizzano sulla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dando conto delle recenti evoluzioni interpretative rese dalla Corte europea dei diritti umani in merito agli artt. 8 e 14 della CEDU, sulla base di casi relativi a rom e viaggianti.

L'articolo di Alessia Ottavia Cozzi ripercorre le tappe che hanno portato alla scoperta, all'interno dell'art. 8 della Convenzione – che tutela il diritto al rispetto della vita privata e familiare – del diritto al rispetto dello stile di vita tradizionale. Con specifico riguardo ad alcuni ricorsi promossi da *gypsies* inglesi, la Corte di Strasburgo ha riconosciuto che la vita in caravan fa parte integrante della cultura di questo gruppo e, in quanto aspetto inscindibilmente legato a una dimensione minoritaria, può dunque trovare copertura nel diritto al rispetto dello stile di vita tradizionale.

L'articolo di Davide Strazzari è volto all'analisi della giurisprudenza relativa all'art. 14 CEDU, che contempla il divieto di discriminazione. L'autore dà conto di recentissime sentenze relative alla segregazione scolastica di minori rom, facendo emergere gli aspetti più significativi di una giurisprudenza definita come "militante", volta non già a garantire l'individuo in astratto ma, piuttosto, diretta ad ergersi a paladina di uno specifico gruppo sociale svantaggiato, i rom appunto, mediante una lettura sostanziale della nozione di discriminazione.

Lino Panzeri affronta il tema della condizione giuridica della comunità rom in Slovenia, con particolare riguardo alla inclusione sociale attraverso il sistema scolastico. Pur dandosi atto dei progressi compiuti negli ultimi anni, l'autore auspica la completa realizzazione delle misure di garanzia previste dalla legge e, a tal fine, sottolinea l'esigenza di un ulteriore investimento sul piano culturale in quanto funzionale al superamento dei pre-

giudizi che ancora si frappongono all'integrazione dei rom nella società slovena.

Anche Daniela Stancu, con approccio sociologico, affronta il tema dell'inclusione dei rom. Partendo da una ricerca sugli atteggiamenti discriminatori e la persistenza di pregiudizi e stereotipi, l'autrice analizza il contenuto della Strategia nazionale per il miglioramento delle condizioni dei rom predisposta dal governo della Romania, nell'ambito della quale l'educazione è una priorità del programma.

Il contributo di Alessandro Sicora si sviluppa attorno al ruolo che possono rivestire in Italia gli assistenti sociali e, più in generale, gli operatori in attività nei servizi pubblici o privati di *welfare* nel dare concretezza ai diritti riconosciuti direttamente o indirettamente ai rom. Il discorso si sviluppa attorno a tre concetti: il problema dell'esigibilità dei diritti; le dimensioni di aiuto e di controllo nell'ambito del Servizio sociale; i principali interventi effettuati a favore dei rom.

Infine, da un osservatorio particolare, quale quello offerto dalla Chiesa, Cesare La Mantia ripercorre attraverso secoli di storia le tappe più significative riguardanti l'atteggiamento tenuto da papi e regnanti nei confronti del mondo rom. Dalla condanna persecutoria nel periodo medioevale si giunge sino agli Orientamenti per una pastorale degli zingari edita nel 2005, in cui l'impegno della Chiesa a favore di queste popolazioni viene esplicitamente affermato.



*I. Stereotipi e ostacoli  
all'inclusione dei rom*